

CCCXV SEDUTA

VENERDI' 21 DICEMBRE 1973

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta:

DEL RIO, Presidente della Giunta . . . 8202

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . . 8201

La seduta è aperta alle ore 12 e 10.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Raggio - Birardi - Melis Pietrino - Granese - Puggioni - Montis sulle annunciate decisioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno concernenti i progetti speciali per la Sardegna». (327)

«Interpellanza Lippi sull'acuirsi della criminalità in Sardegna ed in particolare sul moltiplicarsi dei sequestri dei sanitari». (328)

«Interpellanza Lilliu sugli intendimenti della Regione Sarda riguardo la questione del-

le minoranze linguistiche in Italia e la conferenza internazionale di Trieste». (329)

«Interpellanza Lilliu sui riflessi negativi in Sardegna della attuale situazione energetica». (330)

«Interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.) - Orrù - Granese - Pedroni - Schintu sulle gravi conseguenze che derivano per l'agricoltura, i contadini e i pastori dall'applicazione delle decisioni governative in materia di consumo di carburanti». (331)

«Interpellanza Usai - Orrù - Cabras - Marica sui miglioramenti economici accordati a due dirigenti dell'ESAF». (332)

«Interrogazione Medde - Tufani - Occhioni, con richiesta di risposta scritta, sulla integrazione del prezzo del grano e sull'approvvigionamento del carburante agricolo». (1200)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sulla erogazione delle pensioni a Selegas». (1201)

«Interrogazione Sassu sulla fornitura del petrolio agricolo agli allevatori e coltivatori diretti e sui trasporti dei prodotti agricoli nelle domeniche e nei giorni festivi». (1202)

«Interrogazione Lilliu sulla inagibilità del tronco di strada provinciale Ruinas - Ponte Araxisi». (1203)

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

21 DICEMBRE 1973

«Interrogazione Lilliu sull'opportunità di interventi conclusivi riguardo allo scavo del sistema fortificatorio punico della antica città di Tharros». (1204)

«Interrogazione Lippi sul ritardo nella liquidazione degli assegni regionali ai vecchi senza pensione di San Vero Milis». (1205)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione delle scuole d'obbligo di Chia frazione Domusdemaria». (1206)

«Interrogazione Lippi sulle conseguenze della perdurante siccità». (1207)

«Interrogazione Lippi sulla mancata istituzione dei doposcuola». (1208)

«Interrogazione Lippi sul disagio degli agricoltori sardi derivato dalle penurie e dall'aumento del prezzo della nafta, dei concimi e del grano da semina». (1209)

«Interrogazione Lippi, con richiesta di risposta scritta, sul mancato inizio del cantiere di rimboschimento di Pranu Monti in agro di Nureci». (1210)

«Interrogazione Anedda sulla situazione di disagio dei lavoratori agricoli in seguito alle recenti limitazioni dei mezzi di trasporto nei giorni festivi». (1211)

«Interrogazione Tronci sulla grave situazione esistente a Terraseo, frazione del comune di Narcao». (1212)

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone sulla denuncia di 200 studenti e tre autisti dell'ARST a San Sperate». (1213)

«Interrogazione Asara, con richiesta di risposta scritta, sull'approvvigionamento di carburante alle navi mercantili che collegano la Sardegna con la Penisola». (1214)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Grane- se, con richiesta di risposta scritta, sulla si-

tuazione esistente negli Istituti riuniti per l'infanzia abbandonata». (1215)

«Interrogazione Corona, con richiesta di risposta scritta, sulla liquidazione degli addetti ai posti telefonici pubblici in appalto dei comuni di Ales, Borore, Oniferi, Oristano, San Gavino, Sarule, Tonara». (1216)

«Interrogazione Frau sul mancato esame delle richieste dell'assegno regionale, riservato ai vecchi lavoratori senza pensione, da parte dell'E.C.A. di Sassari». (1217)

«Interrogazione Catte, con richiesta di risposta scritta, sul trattamento riservato ai dipendenti della Società SELAS di Dorgali». (1218)

«Interrogazione Catte sulla soppressione della linea marittima Genova - Olbia - Arbatax». (1219)

«Interrogazione Fadda - Melis G. Battista (P.S.d'A.) sulla situazione delle saline di Macchiareddu in concessione alla società Conti-vecchi». (1220)

«Interrogazione Lilliu sulla iniziativa di una c.d. "Polizza assicurativa Sardegna" contro il sequestro di persona». (1221)

«Interrogazione Lilliu sullo stato di abbandono del Bastione di S. Remy a Cagliari». (1223)

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, siamo qui, davanti al Consiglio regionale, per proporre una linea politica e programmatica che è il frutto di non facili scelte e di tormentate decisioni. Non credo sia il caso che io

mi soffermi molto sulle vicende che noi tutti, in varia misura, abbiamo vissuto in questi ultimi tempi. Le ragioni delle difficoltà incontrate dai partiti della tradizionale area di governo per uscire dallo stato di crisi nel quale si dibattono sono in parte note e in parte da chiarire e da spiegare. Certo è che siamo arrivati ad una situazione che non tollera ulteriori indugi nei tatticismi o nei tentennamenti.

Probabilmente le incertezze che sempre più frequentemente emergono nella società civile hanno coinvolto e sconvolto, oltre misura, la vita e la stessa fisionomia consolidata dei partiti della tradizionale area di governo, i quali hanno finito poi per scaricare all'esterno, nel nostro caso sulla Regione, il loro interno malessere. Perciò, la ricerca di un equilibrio, stabile il più possibile e non soggetto a troppe o frequenti revisioni, è stata dura e difficile. Il momento estremamente drammatico per l'economia nazionale che stiamo attraversando, in cui il peggio sembra imprevedibile e il futuro appare ancora più incerto e precario di quanto si possa immaginare, ci ha indubbiamente incalzato e costretto a prendere decisioni e ad assumere atteggiamenti responsabili e coerenti con la funzione che siamo chiamati a svolgere. Abbiamo compiuto uno sforzo perché in tutti noi fosse, ancora una volta, prevalente il senso dello Stato, della disponibilità e del servizio totali, con le ritrovate unità interne e con il rinnovamento di un patto di solidarietà fra i partiti democratici dell'area di governo non effimero o casuale. Abbiamo perseguito l'obiettivo di procedere alla ricostituzione di un quadro politico che era andato sempre più deteriorandosi e crediamo di avere raggiunto un apprezzabile risultato, seppure con fatica e non senza, forse inevitabili, amarezze e dolorosi traumi.

Certamente, non lo possiamo nè vogliamo tacerlo, avremmo preferito assicurare a questa formula di governo anche la presenza del Partito Sardo d'Azione, forza autonomistica regionale, sulla cui importanza e validità non da oggi, particolarmente il partito al qua-

le appartengo e io personalmente, abbiamo insistito. Circostanze particolari e contingenti, che passano all'interno dei singoli partiti e nei rapporti fra di loro, ce lo hanno impedito. La necessità di assicurare la più ampia solidarietà all'interno del partito di maggioranza relativa e di garantire agli altri partiti del centro - sinistra condizioni di accettabilità della formula ci ha costretti, alla fine, a dover rinunciare all'apporto, sempre attento e impegnato, di un partito che ha dimostrato, stando o no dentro la maggioranza di governo, grande senso di responsabilità e forte tensione politica. Noi tutti ci auguriamo e crediamo che questa situazione contingente e sostanzialmente di emergenza, debba e possa essere limitata a questo scorcio di legislatura e che una volta composte le attuali esigenze, prospettateci come inderogabili, si verifichino le condizioni idonee e favorevoli per riprendere la collaborazione per una forza politica che noi riteniamo, in Sardegna, di fondamentale importanza.

Nemmeno il P.R.I. è stato chiamato ad assumere dirette responsabilità nella Giunta regionale. Da esso tuttavia ci attendiamo, per quel che rappresenta nel quadro nazionale, un giudizio obiettivo sul nostro impegno programmatico.

La consapevolezza delle enormi difficoltà di natura politica, economica e sociale esistenti, la fedeltà al mandato elettorale a suo tempo ricevuto, la necessità di ricostruire un quadro politico non contrastante con l'esigenza di fare appello alla solidarietà delle forze politiche nazionali, l'urgenza evidente di garantire un governo stabile alla Regione hanno indotto la D.C., il P.S.I., il P.S.D.I. ad assumere direttamente la responsabilità di governo, ad adottare le soluzioni più appropriate ai più pressanti problemi che da troppo tempo ci preoccupano, utilizzando nel modo migliore possibile il poco tempo ancora a disposizione prima delle elezioni.

Abbiamo anche fatto uno sforzo per tentare una scelta, sempre più difficile ma oggi più che mai indispensabile, sulle cose da fare, apparendo chiaramente illusoria la pretesa di

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

21 DICEMBRE 1973

voler recuperare tutte le occasioni che sono svanite in questa sfortunata, anche se non del tutto infeconda, legislatura. Ciò non vuole significare naturalmente la rinuncia ad affrontare tutte le questioni importanti che ci troveremo di fronte. Rappresenta piuttosto la chiara consapevolezza della situazione reale e vale come impegno politico non eludibile per la Giunta regionale. Di queste scelte e su questi temi abbiamo parlato con tutti i partiti presenti nel Consiglio regionale e con le organizzazioni sindacali democratiche dei lavoratori e abbiamo avuto significativi consensi, da molti approvazione, da quasi tutti comprensione.

A noi sembra di aver fatto un onesto lavoro di recupero all'unità e alla solidarietà. Abbiamo la speranza che esso venga apprezzato nella giusta misura. E' con grande umiltà che ci accingiamo a compiere il nostro dovere, consci delle grandi responsabilità che abbiamo nel presente e abbiamo avuto nel passato, nel male e nel bene. Ma, credeteci, mai come oggi forse siamo stati decisi a spendere con serietà e impegno le nostre energie per il bene della Sardegna e al servizio dei Sardi.

La gravità della crisi in atto nell'intero paese e nel Mezzogiorno — questa è ormai opinione diffusa e largamente accolta — è da ricercare nelle scelte di sviluppo effettuate nei due decenni trascorsi. Tali scelte, che hanno portato ad acutizzare le contraddizioni vecchie e farne nascere di nuove nel Mezzogiorno, si sono manifestate principalmente nella concentrazione nel Centro - Nord degli investimenti industriali e, conseguentemente, nella congestione del Nord e nella emigrazione di massa dal Sud; in una politica agraria, indiscriminata negli incentivi e sostanzialmente miope nella prospettiva, che ha determinato l'esodo contadino e quindi l'abbandono e la degradazione di vaste zone; nella politica scarsamente meridionalistica delle Partecipazioni Statali che, con una rigorosa logica di profittualità privata, hanno operato prevalentemente nei settori già esistenti nel Centro - Nord e hanno direttamente contribuito

alla mancata diffusione e spesso alla distruzione del tessuto artigianale e piccolo industriale dell'area meridionale; in una politica edilizia funzionale agli interessi speculativi e della rendita e in una politica di infrastrutture funzionale alla strategia del grande capitale finanziario.

Bisogna evitare, e il pericolo che avvenga non è fittizio nè teorico, che la linea di politica economica che dovrà e sta per essere adottata per superare l'attuale crisi economica, riduca il nuovo intervento per il Mezzogiorno ad un disegno di restaurazione del meccanismo di sviluppo degli anni sessanta e di consolidamento di un nuovo blocco moderato di gestione, se vogliamo evitare l'aggravarsi della situazione, per altro già pericolosamente compromessa.

Dobbiamo batterci per una politica basata su una visione complessiva e integrata di sviluppo dei vari settori, dove il processo di industrializzazione risulti complementare e non contrapposto a quello della trasformazione e dell'industrializzazione dell'agricoltura e a quello dello sviluppo turistico, dove trovi adeguato spazio un definito programma diretto a dotare il Mezzogiorno di attrezzature e servizi sociali. La nuova politica economica del governo deve prima di tutto impedire la marginalizzazione del Mezzogiorno e gli obiettivi dello sviluppo e dell'occupazione meridionale devono diventare obiettivi nazionali e comporsi con quelli delle altre aree geografiche, assegnando una funzione strategica alla politica per le riforme e agli investimenti produttivi che la mano pubblica deve promuovere.

Nella presente situazione, considerata la gravità del momento politico ed economico, è necessario che, in attesa della definizione di una più ampia e articolata politica di intervento, tutti gli strumenti di cui l'azione pubblica dispone, tutti i mezzi finanziari resi disponibili e gli impegni fino ad oggi assunti vengano impegnati e realizzati in tempi ravvicinati.

Per realizzare uno sviluppo del Mezzogiorno, e perciò dell'intero paese, diverso da quello che si è avuto finora, gli interlocutori pri-

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

21 DICEMBRE 1973

vilegiati del potere centrale devono essere le Regioni e le organizzazioni dei lavoratori, dalle cui istanze può emergere un disegno di sviluppo più democratico e di dimensione più umana.

La situazione sociale della Sardegna riflette fedelmente le incertezze politiche e le difficoltà di natura economica. Continua l'emigrazione, aumentano la disoccupazione e la sottoccupazione, permane il malessere delle zone interne dell'Isola, sembra aggravarsi lo squilibrio nella dotazione e fruizione dei servizi civili fra le diverse zone e fra i vari ceti sociali.

I dati a nostra disposizione sono preoccupanti: notevole contrazione delle forze di lavoro e conseguente forte abbassamento del tasso di attività della popolazione, emigrazione che tocca soprattutto le classi centrali di età con conseguente invecchiamento e femminilizzazione della popolazione, reddito lordo per abitante pari al 58 per cento di quello del Centro - Nord e al 70 per cento di quello medio nazionale, accentuazione dei delitti contro la persona e il patrimonio e gravità della situazione igienico - sanitaria in quasi tutto il territorio isolano.

Sembra maledettamente calzante il noto paradosso che dice che «se si é poveri si sarà sempre poveri» e appare attualissima la «*Populorum progressio*» laddove, dopo un attento esame delle cause che lasciano tanta parte dell'umanità emarginata e disperata, conclude amaramente constatando che «i poveri restano sempre poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi».

E' pur vero che il progresso inteso soltanto nel senso di crescita del benessere materiale non affascina più. Di fatto gli uomini che vivono nella società del benessere stanno diventando sempre più consapevoli delle contraddizioni che sono immanenti nel sistema di quel tipo di società e la necessità della critica di tale società viene attualmente riscoperta. Ma, è evidente, non è il caso nostro. Semmai abbiamo di che dolerci per le molte manifestazioni di carenza di volontà politica del Governo centrale per la soluzione dei problemi

di sviluppo delle zone emarginate e abbiamo molto da rimproverarci per i ritardi e le insufficienze che sono soltanto nostre.

Ripeteremo fino alla noia che è ormai pressante l'urgenza per la Regione di rivedere criticamente le proprie impostazioni programmatiche, a cominciare dal quinto programma esecutivo e meglio e più ancora con l'attuazione della legge di rifinanziamento del Piano di rinascita.

Dovremo puntare principalmente alla creazione delle condizioni di equilibrio tra offerta e domanda di lavoro in un equilibrato sviluppo territoriale e nel miglioramento delle condizioni generali di vita della popolazione. Ciò comporta l'assunzione come obiettivo prioritario dell'annullamento, entro termini ragionevolmente brevi, dei saldi migratori negativi, il miglioramento del tasso di attività, il contenimento dell'esodo agricolo entro i limiti di efficienza del settore senza creare l'abbandono e la degradazione delle zone rurali, la graduale riduzione della disoccupazione e dell'occupazione precaria.

Se la ripresa produttiva è una necessità per l'intera economia nazionale, lo è ancor di più per la nostra Regione. Senza un alto tasso di sviluppo dell'economia regionale non possiamo porci alcun obiettivo di modificazione delle strutture economico - sociali della Sardegna. Soprattutto non riusciremo ad inserirci con parità di condizioni nel più vasto contesto nazionale ed europeo e potremo correre il rischio di continuare a mantenere l'economia della Sardegna emarginata e dipendente dall'andamento delle vicende del mercato nazionale, senza alcuna autonomia e capacità auto propulsiva. Gli obiettivi della ripresa economica in Sardegna son perciò quantitativi e qualitativi. Quantitativi perchè senza un aumento sensibile del prodotto lordo regionale non possiamo pensare di aumentare le attuali condizioni di occupazione e di reddito. E' stato calcolato che, ammesso un aumento medio del reddito europeo pari al quattro per cento annuo, la Sardegna può conseguire un adeguamento alle condizioni medie europee, alle condizioni medie si badi bene e non alle

più alte, in un arco di 15 anni, soltanto se il reddito regionale cresce con un ritmo del 9 per cento all'anno. Abbiamo il dovere di creare le condizioni perchè la crisi nazionale e internazionale non abbiano effetti di freno ulteriore all'espansione del reddito regionale.

Ma dobbiamo porci anche un obbiettivo qualitativo che è quello di rendere autonoma e autopropulsiva la struttura economica regionale. Abbiamo potuto osservare, e le vicende dell'economia italiana degli anni più recenti ne sono la testimonianza, quanto sia fragile e indifesa una struttura economica le cui condizioni di sviluppo sono indotte, prevalentemente, dall'andamento della domanda estera. In Sardegna il fenomeno è ancora drammatico. Una piccola crisi congiunturale italiana, in Sardegna viene amplificata e accentuata dalla nostra fragilità e dipendenza economica. Basterebbe una piccola crisi congiunturale a livello europeo e un rientro anche parziale della manodopera emigrata perchè le nostre condizioni di sviluppo vengano letteralmente annullate. E poichè abbiamo avuto i segni premonitori che la favorevole congiuntura dei paesi industriali europei può essere facilmente interrotta anche per condizioni esterne, abbiamo il dovere di porci l'obbiettivo di creare un'economia della Sardegna il più possibile riparata dalle sfavorevoli influenze esterne.

Certamente, anche una più ragionevole e più attenta politica economica della Regione Sarda non è che possa di colpo recidere il nodo che ci lega, più nel male che nel bene, alla sorte dei paesi industrializzati del mondo occidentale. E' questo un obiettivo di tempi lunghi.

Una più oculata azione regionale può però agevolare la ripresa produttiva.

Noi intendiamo appunto, in questi pochi mesi dello scorcio della legislatura, avviare quei provvedimenti che realisticamente possono determinare effetti immediati di occupazione e di reddito.

L'impegno immediato di mobilitare le risorse regionali disponibili può sortire degli effetti positivi anche nel breve periodo.

E' nostro proposito attuare subito il piano della pastorizia, che da qualche giorno ha avuto la definitiva approvazione da parte del Governo, in quelle parti nelle quali esiste già un lavoro di progettazione da parte della pubblica amministrazione e una dichiarata volontà degli agricoltori ad effettuare investimenti produttivi. Riteniamo che il programma di forestazione, gli incentivi alle cooperative di trasformazione e i contributi per i piani organici di trasformazione siano interventi attuabili immediatamente.

Parimenti, in vista dell'attuazione di quel programma di diffusione territoriale dell'industria manifatturiera che dovrà caratterizzare il quinto programma esecutivo, intendiamo sbloccare tutte le pratiche, compiendo una scelta prioritaria degli interventi riguardanti le opere infrastrutturali delle zone industriali di interesse regionale e dei nuclei che finora non sono stati interessati da consistenti insediamenti manifatturieri. A tal fine abbiamo acquisito molti elementi che ci mettono in condizione di predisporre in tempi brevissimi un programma preliminare specifico sia dal punto di vista delle localizzazioni, sia dal punto di vista delle necessità infrastrutturali, sia dal punto di vista degli obiettivi di occupazione raggiungibili, in modo da avviare un programma di promozione coordinato tra Amministrazione regionale, Istituti finanziari e imprese manifatturiere disponibili.

Porremo una attenzione particolare ai problemi del credito, poichè riteniamo che un'azione di stimolo e di coordinamento da parte dell'Amministrazione regionale possa in tempi molto brevi mobilitare notevoli masse di risorse finanziarie da destinare agli investimenti produttivi.

Anche dal punto di vista contributivo intendiamo accelerare e definire tutte le pratiche di finanziamento artigiano tuttora pendenti. Riteniamo cioè necessario fare un bilancio di tutte le domande per investimenti delle imprese artigiane e mettere a disposizione tutti i mezzi finanziari necessari a chiudere le pratiche finora inevase per mancanza di disponibilità, in modo da avviare ad investi-

menti produttivi una notevole massa finanziaria e da immettere immediatamente sul mercato le migliori energie operative del settore artigiano.

Infine è nostro proposito accelerare l'attuazione del bilancio ordinario perchè riteniamo che una notevole quantità di risorse disponibili siano congelate a causa della farraginosità dei meccanismi adottati ancora dalla Amministrazione regionale. Costituiremo a tal fine un gruppo di lavoro interassessoriale con il compito speciale di accertare per ciascun Assessorato la situazione della spesa e dei residui e con l'incarico di fare alla Giunta dettagliate e concrete proposte per accelerare la spesa regionale, prevedendo anche un drastico ridimensionamento di quei capitoli in cui più facilmente ristagnano le disponibilità del bilancio regionale.

Il più importante e pressante degli impegni di questa Giunta è quello dell'approvazione del quinto programma esecutivo del Piano di rinascita. Se il Consiglio regionale darà la fiducia a questa Giunta, intendiamo entro il gennaio del prossimo anno inviare ai Comitati zonali, al Comitato di consultazione sindacale e al Consiglio regionale un progetto di quinto programma esecutivo fondato su poche ma chiare e precise linee operative. Assumiamo l'impegno di formulare un documento il più possibile aperto agli apporti delle organizzazioni sindacali, delle comunità locali e delle forze politiche, in modo che le decisioni di piano siano un fatto effettivamente democratico e rispondente alle attese delle popolazioni e delle comunità interessate.

Per noi rimangono ferme alcune linee di fondo che intendiamo portare come impostazione generale del programma. Innanzi tutto esso deve essere considerato un documento di transizione fra il completamento dell'attuazione della legge 588 e quello che sarà l'impegno programmatico della Regione, se il Parlamento dovesse approvare nelle sue linee sostanziali il disegno di legge n° 509. Intendiamo sperimentare un impegno nuovo e alternativo rispetto alle impostazioni del

passato, in qualche modo analogo a quello che il Consiglio ha adottato di recente nell'approvare il Piano della pastorizia. La Giunta sarà perciò disponibile in tutte le fasi della formazione del quinto programma esecutivo instaurando un rapporto aperto a tutti gli apporti più significativi delle forze consiliari democratiche.

Per ciò che concerne le scelte sostanziali, il quinto programma esecutivo dovrà assumere un carattere fortemente selettivo su tre direttrici principali. La prima è quella di un intervento per l'agricoltura specializzata e per interessare le poche zone che sono rimaste al di fuori dei comprensori di intervento del Piano della pastorizia. In particolare faremo uno sforzo per finanziare i piani organici di trasformazione e di mercato nei settori della viticoltura, ortofrutticolo e delle carni. La seconda è quella di un particolareggiato programma di diffusione dell'industria manifatturiera, di cui abbiamo accennato più sopra. Si tratta di un programma integrato e organico di diffusione territoriale, di indicazioni merceologiche, di obiettivi di occupazione. Il punto centrale, il cui risultato occupativo non dovrà essere inferiore alle 10.000 unità lavorative, sarà la promozione di contatti diretti tra Amministrazione regionale, Istituti di credito, imprenditori interessati agli investimenti e amministrazioni preposte alla realizzazione delle infrastrutture. Per attuare questo programma proporranno un nuovo apposito sistema di condizioni per l'erogazione degli incentivi secondo obiettivi prioritari e con strumenti che la vigente legislazione regionale consente e già altre volte utilmente sperimentati in Sardegna.

In questa logica si inquadra il nostro impegno di mandare avanti, e di proporlo al Governo centrale come impegno prioritario, il piano regionale minerario delle cui necessità e urgenza le ultime vicende nazionali e internazionali ci hanno reso più che mai convinti.

Una terza direttrice è quella degli investimenti sociali che a nostro parere non dovrebbero, nell'impostazione del quinto programma esecutivo, essere dispersivi ma concentrati in alcuni settori strategici quali ad

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

21 DICEMBRE 1973

esempio le urbanizzazioni dei Comuni, l'edilizia scolastica, l'approvvigionamento idrico potabile e la depurazione delle acque con priorità per le zone costiere e comunque di interesse turistico.

Nel quinto esecutivo dovrà essere anche prevista una previsione degli strumenti operativi e di recupero di somme non spendibili dei precedenti programmi al fine di accelerare i tempi di spendita delle disponibilità della legge 588.

Contestuale al discorso del quinto programma esecutivo deve essere quello riguardante i «progetti speciali» previsti dalla legge 853. Non intendiamo assolutamente rinunciare alla nostra autonomia di proposta e di elaborazione e perciò ribadiamo la priorità dei progetti speciali della valorizzazione delle risorse idriche e del porto container di Cagliari.

Per quanto riguarda il primo, lo consideriamo di assoluta priorità e perciò la Giunta intende collaborare attivamente con la Commissione programmazione del Consiglio regionale nell'approntamento di un documento più puntuale e analitico di quello già presentato. Consideriamo il finanziamento della nuova diga sul Tirso soltanto come primo o parziale stralcio di un più vasto «progetto speciale» di utilizzazione delle risorse idriche, la cui impostazione di base è quella già approvata dalla Giunta regionale e la cui attuazione richiede una profonda revisione istituzionale e operativa sull'uso intersettoriale delle acque che veda la Regione al centro della programmazione di una fondamentale risorsa di sviluppo quale è l'acqua e del coordinamento fra Enti che operano nel settore, quali gli Enti specializzati come l'Ente Flumendosa e l'ESAF, le Amministrazioni locali e loro Consorzi, i Consorzi di bonifica e i Consorzi industriali.

Analogo discorso può essere fatto per il progetto del porto industriale di Cagliari che deve essere considerato il primo stralcio di un più vasto programma integrato dei trasporti pubblici, con particolare riferimento al sistema portuale isolano, con fine precipuo di eliminare in tempi brevi gli svantaggi derivanti dalla condizione di insularità della nostra regione.

E' fin troppo evidente la constatazione che stiamo attraversando un momento del tutto particolare, caratterizzato da forti e contrastanti tensioni che rendono difficile e arduo ogni tentativo tendente a superare i numerosi ostacoli esistenti sulla via della normalizzazione della vita economica, politica e sociale. Alcune di queste difficoltà sono abbastanza recenti, in altre ci dibattiamo da anni. Tutte mettono in stato di crisi profonda la classe dirigente e i partiti politici, che purtroppo trovano sempre meno agevole concordare e attuare metodi e programmi idonei a superarle.

In Sardegna è un'amara verità che non si può nascondere, lo stato di crisi permane da molti anni, logorando uomini e formazioni politiche. L'impegno autonomistico, la vocazione popolare, la lotta per la rinascita della Sardegna che essi hanno saputo maturare e difendere nell'esperienza così varia della nostra storia recente, non sono stati da soli sufficienti a far emergere con chiarezza la posizione che a ciascuno compete nella dura lotta per un migliore assetto della società.

E' sempre inutile, ma in questo momento sarebbe estremamente dannoso, continuare oltre il lecito nella ricerca esasperata delle ragioni che ci hanno portato a tale situazione. Le colpe le faremmo sempre ricadere su altri e sarebbe impossibile un esame serio, sereno e obiettivo sulle responsabilità, anche se esse poi dovessero risultare di diversa intensità.

Da alcuni anni le forze politiche democratiche hanno stretto in Sardegna un patto per la difesa dell'autonomia. Io credo che questa sia e debba essere la piattaforma politica per riprendere e continuare con determinazione ogni battaglia per l'avvenire della Sardegna. Il patto autonomistico non può e non deve essere rotto o tradito se vogliamo che l'autonomia della Sardegna cessi di essere mera etichetta giuridico-politica. A questo fine ripetiamo l'appello per il più largo consenso delle forze politiche e sociali sarde. Riteniamo ciò fondamentale per la vita e lo sviluppo dell'Isola e spetta a tutti e a ciascuno il diritto e il dovere di contribuire alla sua difesa, al suo potenziamento e alla sua

affermazione. E' questo un atteggiamento costante della classe dirigente sarda, da molti anni ormai, anche se con talune momentanee cadute di tensione, e tale atteggiamento non può mutare. Le grandi battaglie per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna hanno visto unite, pur fra diverse valutazioni, le forze popolari, democratiche e progressiste. Lo abbiamo constatato anche di recente nell'elaborazione e nell'approvazione del piano per le zone interne a prevalente economia pastorale e, sono certo, le realizzeremo nell'immediato futuro nelle azioni che saranno adottate e portate avanti per ottenere l'approvazione della legge per il rilancio del Piano di rinascita e per la riforma del settore agro - pastorale.

Siamo pienamente coscienti della grave situazione esistente nell'Isola, anche come riflesso di quella nazionale e internazionale, che è senza dubbio fra le più gravi attraversate in questo dopoguerra.

Così come la Regione ha seguito con attenzione l'evolversi dei momenti più delicati, puntualmente adottando quelle misure che ricadevano nei suoi poteri, nello stesso modo intendiamo predisporre gli interventi per una più incisiva azione nei settori che più di altri abbisognano di pronte decisioni, cercando un coordinamento con quanto viene adottato dagli organi governativi centrali. Il piano minerario regionale, l'attuazione del Piano della pastorizia, l'approvvigionamento idrico e il progetto speciale delle risorse idriche, l'attività degli Assessorati e il quinto programma esecutivo, la situazione della scuola, dei trasporti e gli interventi per garantire la libertà della stampa e dell'informazione, sono le occasioni che si offriranno presto al Consiglio per esprimere orientamenti, indirizzi e suggerimenti per l'adozione delle scelte politiche fondamentali che riguardino la qualità della crescita della collettività e che servano a dare l'impronta a tutta l'attività politico - amministrativa della Regione. Facciamo fin d'ora appello a tutte le forze democratiche e autonome presenti in Consiglio, particolarmente ai partiti della maggioranza, perchè, in questo

momento cruciale per la vita della Sardegna, sappiano riscoprire le originarie vocazioni popolari per contribuire alla prospettazione e all'individuazione di una strada nuova e più efficace, capace di garantire un avvenire e una speranza alle popolazioni sarde.

Io credo che la Regione sarda abbia, non da oggi, imboccato la giusta strada nella difesa dell'autonomia, nella battaglia meridionalistica, nella contestazione con il Governo centrale. La conferenza delle Regioni meridionali tenutasi a Cagliari e le decisioni adottate stanno a dimostrare il grado di consapevolezza nelle classi dirigenti e l'impegno risoluto a fare dello sviluppo del Mezzogiorno il problema centrale dello sviluppo del Paese. E' questa una battaglia che noi non possiamo assolutamente perdere e che la democrazia italiana deve vincere nell'interesse di tutta la collettività. Abbiamo fiducia che il governo di centro - sinistra, nonostante la pesante e delicatissima situazione economica, possa essere un nostro valido e attento interlocutore in considerazione della determinante situazione strategica nello sviluppo italiano che ha il Mezzogiorno, cosa da tutti ormai accettata e riconosciuta, e per la improcrastinabilità dell'avvio di una nuova politica economica e sociale di equilibrio territoriale e per la piena occupazione.

In questo quadro, e come un momento peculiare della battaglia meridionalistica, si colloca la definizione legislativa delle conclusioni cui è pervenuta la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna. Il disegno di legge per il rifinanziamento del Piano di rinascita e per la riforma dell'assetto agro - pastorale è al Senato dal 26 ottobre del 1972 e, con tutta probabilità, è destinato a rimanerci ancora per molto se non intraprenderemo con vigore una decisa azione che induca il Parlamento e Governo a discuterlo e ad approvarlo in tempi brevi. Questa azione, a nostro parere, va impostata e condotta con il fondamentale sostegno di tutte le forze dell'arco costituzionale presenti nei Consigli regionali delle Regioni meridionali e delle centrali sindacali democratiche. Concordiamo intanto sul fatto che, come primo atto di mobilitazione, la Giunta

regionale e il Consiglio nelle sue varie espressioni, i parlamentari sardi, i responsabili regionali delle organizzazioni sindacali, i rappresentanti delle comunità locali, si costituiscano immediatamente in Comitato permanente per definire le azioni più opportune da realizzare al fine di portare avanti la richiesta presso il Governo centrale e i Presidenti dei due rami del Parlamento. La mobilitazione dovrà comunque interessare e coinvolgere, come già detto, le Regioni meridionali, i partiti e le organizzazioni sindacali a livello nazionale, mentre a livello regionale dovrà essere promossa una assemblea delle amministrazioni comunali e provinciali, dei comitati zonal di sviluppo, delle forze politiche sindacali democratiche, delle forze della scuola e della cultura.

Questo sforzo di sensibilizzazione e di partecipazione è pienamente giustificato dall'importanza che l'approvazione della legge rappresenta per lo sviluppo della Sardegna. Il Consiglio regionale ha tempestivamente proceduto a un primo esame del disegno di legge sia nella Commissione speciale per la programmazione e sia in aula. La relazione, la discussione del documento e l'ordine del giorno approvato dimostrano l'impegno unitario delle forze politiche e la volontà di fare qualsiasi sforzo perchè lo Stato adempia al dettato costituzionale sancito nell'articolo 13 dello Statuto della Sardegna. Siamo d'altra parte tutti persuasi che ottenere l'approvazione del disegno di legge 509 significa vincere una battaglia sulla strada dello sviluppo del Mezzogiorno e della politica delle riforme, per un migliore assetto economico e sociale dell'intero Paese. Garantire lo sviluppo ulteriore della Sardegna, avviare profonde riforme di struttura, dare maggiori poteri alla Regione, significa offrire un ulteriore contributo alla giusta soluzione del problema del Mezzogiorno e all'avvio di un sempre più accentuato regionalismo.

La questione infatti non si pone solamente come rivendicazione di un atto dovuto da parte del Governo centrale, ma essa, come è giustamente detto nelle conclusioni della Commissione di inchiesta, assume grande rilevanza politica nel momento in cui so-

no in gioco poteri reali della Regione in ordine all'elaborazione e all'attuazione dei piani di sviluppo. E' d'altra parte prevedibile che non sarà agevole pervenire al conseguimento dell'obiettivo voluto senza una vasta mobilitazione quale quella che proponiamo, senza una coerente e decisa azione portata avanti e guidata dalle forze politiche, sindacali e sociali più sensibili. E' certamente necessario che tutti quanti approfondiamo il significato e la portata del provvedimento e che ogni parte porti un contributo autonomo di precisazione e di miglioramento delle norme, ma è altrettanto indispensabile essere uniti in questo importante momento per la Sardegna, il Mezzogiorno e l'intero Paese.

In tema di rapporti fra Stato e Regione vi sono altri due aspetti di particolare urgenza e gravità che in questa sede è doveroso sottolineare. Intendiamo riferirci al problema dell'attuazione dello Statuto speciale e al problema delle norme finanziarie della Regione sarda.

L'attuazione dell'ordinamento regionale ordinario in tutto il Paese ha messo in luce quale grave danno abbia provocato all'Istituto autonomistico in Sardegna la persistenza e la resistenza del centralismo statale antiregionalista. Per il mancato completamento, e per il chiaro segno anti - regionalista delle norme di attuazione dello Statuto, abbiamo una autonomia mutilata e in alcuni casi poteri addirittura inferiori a quelli delle Regioni a Statuto ordinario.

Non è perciò possibile tollerare ulteriori ritardi e consentire che il Governo centrale affidi alla pigrizia della burocrazia ministeriale la sorte delle norme di attuazione e che rimangano agli organi centrali dello Stato, per il mancato trasferimento, quelle competenze che le norme costituzionali ci hanno attribuito.

Il problema si pone in termini di estrema urgenza per quanto concerne l'adeguamento dello Statuto in materia di entrate della Regione.

Le nuove norme di riforma fiscale e quelle della finanza regionale ordinaria hanno sconvolto l'originario disegno delle norme costituzionali contenute nello Statuto e hanno falci-

diato le entrate della Regione sarda. Se non ci sarà una immediata e pronta modificazione di queste norme corriamo il rischio di vedere il bilancio della Regione impossibilitato a fronteggiare gli stessi impegni ordinari annuali e poliennali in atto.

Per fare tutto questo intendiamo porre subito alla Presidenza del Consiglio il problema Commissione paritetica per le norme di attuazione in termini politici precisi e immediati, così come chiederemo l'adeguamento dello Statuto per la parte della normativa finanziaria in modo da poter contare sul ridimensionamento delle entrate finanziarie fin dal bilancio del 1974.

Il persistente richiamo a ciò che chiediamo dal Governo centrale come impegno preminente per la Sardegna non ci esime dall'assumerci dirette responsabilità per quello che la Regione può e deve fare in ordine ad alcune scelte politiche che dipendono esclusivamente da noi. Intendiamo sì l'autonomia come conquista di sempre maggiori spazi di libertà e di autogoverno, ma altresì come assunzione diretta di responsabilità dalle quali non dobbiamo nè vogliamo esimerci.

Certamente il tempo a disposizione per porre in atto provvedimenti di una qualche incisività non è molto; e tuttavia riteniamo di poter realisticamente assumere alcuni impegni.

Indubbiamente uno dei fatti più sentiti e sollecitati da coloro che, o da privati cittadini o per cariche ricoperte, hanno bisogno di servizi dell'Amministrazione regionale è quello che tende a instaurare un rapporto con gli uffici meno distaccato, meno burocratico e meno clientelare. Anche sotto questo aspetto non abbiamo saputo a suo tempo dotarci di un apparato organizzativo moderno, snello ed efficiente, da utilizzare per l'instaurazione di rapporti autenticamente democratici e di partecipazione. Sotto questo aspetto, probabilmente siamo nati, come Regione, troppo presto per poter utilmente usufruire delle più recenti esperienze e conquiste nel campo della democratizzazione dell'Amministrazione pubblica.

L'avvio immediato anche in via sperimentale di nuove forme di rapporto con i cittadini

e con gli amministratori è certamente un fatto qualificante che potrà servire a riavvicinare quanti, a ragione sfiduciati, vedono l'Amministrazione regionale un'entità forse ancora più lontana e distratta di quanto non lo fosse o non lo sia l'Amministrazione centrale. Ci impegniamo perciò a istituire immediatamente, sentendo i rappresentanti del personale, un apposito ufficio di contatto permanente e operativo che abbia il compito di definire rapidamente qualsiasi rapporto tra Regione e cittadini o amministratori locali che, per qualche particolare motivo, sia dagli interessati ritenuto non sollecito o non imparziale.

Carenze notevoli di efficienza dell'Amministrazione regionale si verificano anche in ordine all'attuazione di leggi che sono ritenute di per se stesse valide, ma che, in fase di attuazione, vengono ritardate o distorte nelle finalità. Intendiamo riferirci, per esempio, alle norme sul pagamento delle pensioni regionali e al più recente e scottante caso della legge sul diritto allo studio. Forse era inevitabile che provvedimenti fortemente innovativi, in sede di prima applicazione, trovassero difficoltà o ostacoli. E' nostro proposito, comunque, definire, sul piano della concretezza operativa, le modalità di applicazione, in modo che gli interventi risultino efficaci, tempestivi, rispondenti alle finalità che il legislatore aveva proposto. In stretta collaborazione con il Consiglio vogliamo evitare di cadere nei ritardi o negli errori del passato.

Un impegno legislativo che riteniamo doveroso portare a compimento è quello della legge regionale per la casa. Una rapida approvazione della legge in discussione presso la competente Commissione consiliare, con la quale intendiamo instaurare un rapporto di collaborazione e di scambio reciproco di valutazione al fine di rendere il provvedimento il più rispondente possibile alle attese degli interessati, potrà avere anche una positiva azione sul rilancio delle attività produttive e sull'occupazione.

Un altro impegno legislativo che è urgente portare all'approvazione del Consiglio è quello relativo all'Azienda regionale trasporti

e al completamento della riforma dei trasporti pubblici in Sardegna. La nuova realtà della società sarda e i provvedimenti limitativi di recente applicati ai mezzi di comunicazione privati hanno posto in chiara evidenza la carenza del sistema dei trasporti pubblici in Sardegna. Con il potenziamento e l'ampliamento dei compiti e della sfera di influenza dell'Azienda regionale trasporti intendiamo dare un indirizzo preciso, fondato sulla preminenza dell'interesse collettivo, al sistema dei trasporti interni della Sardegna.

Nell'intento di concorrere a creare rapporti civili più solidi e a potenziare le istituzioni democratiche, confermando il nostro orientamento verso una sempre maggiore responsabilizzazione delle comunità locali, ci impegniamo infine ad accelerare l'iter legislativo delle proposte di legge per la creazione delle Comunità montane, portando immediatamente nella sede della Commissione competente l'orientamento e il pensiero della Giunta, con le forme e i modi che riterremo più opportuni.

In questa direzione di rafforzamento delle autonomie locali intendiamo attribuire all'Assessorato agli enti locali le competenze in materia di urbanistica e di ecologia. Si realizzerà così una convergenza sostanziale di competenze che riporteranno alle autonomie locali tutte le responsabilità operative della pianificazione globale del territorio, mantenendo alla Regione un'attribuzione unitaria delle funzioni di indirizzo e di coordinamento nelle destinazioni d'uso del suolo e delle risorse naturali.

Signor Presidente, onorevoli consiglieri, le dichiarazioni programmatiche che la Giunta propone alla vostra approvazione si possono prestare ad una duplice, opposta valutazione.

Possono da un lato sembrare carenti e insufficienti mentre dall'altro possono apparire velleitarie e ambiziose, dato il poco tempo disponibile e il molto tempo, lo dobbiamo dire con onestà, che abbiamo perduto.

Il nostro obiettivo politico preminente è stato quello di ricostruire un quadro di rap-

porti politici fra le forze democratiche, autonomiste e progressiste presenti in questa assemblea che ci consentisse di riprendere il cammino più volte interrotto verso un corretto confronto di tesi politiche sul modo di essere dell'autonomia e sulle prospettive di sviluppo della nostra terra.

Non abbiamo la presunzione di ritenere che ci siamo riusciti in pieno.

Ci sorregge però la certezza di aver contribuito a portare al Consiglio regionale un qualche elemento costruttivo per un sempre più civile e maturo dibattito democratico e di avere creato le condizioni per la ripresa di una tensione regionalista intesa a recuperare quanto di meglio hanno espresso le forze politiche democratiche in questa assemblea negli ultimi anni.

Un tale recupero forse non dispiegherà tutti i suoi effetti in questa legislatura; abbiamo però la certezza che può contribuire a fare iniziare meglio la prossima.

Devo doverosamente dare testimonianza a quelle forze politiche che hanno contribuito a rendere più facile la mia opera e in particolare ai partiti che formano la maggioranza di governo.

Sento di dover fare un cenno particolare per un doveroso ringraziamento sul piano politico e sul piano morale per quanto ha fatto al servizio della Regione sarda, a Nino Giagu De Martini, che mi ha preceduto nella Presidenza della Regione e senza la cui opera e intelligenza politica non sarei potuto giungere alla conclusione delle mie fatiche.

Propongo per la nomina ad Assessori preposti ai rispettivi rami dell'Amministrazione, i seguenti consiglieri regionali:

Assessore all'agricoltura e foreste: onorevole Mario Puddu;

Assessore al bilancio, programmazione e rinascita: onorevole Gonario Gianoglio;

Assessore agli enti locali, ecologia e urbanistica: onorevole Giuseppe Serra;

Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione: onorevole Piero Are;

VI LEGISLATURA

CCCXV SEDUTA

21 DICEMBRE 1973

Assessore all'igiene e sanità: onorevole Sergio Peralda;

Assessore all'industria e commercio: onorevole Sebastiano Dessanay;

Assessore al lavoro e pubblica istruzione: onorevole Guido Spina;

Assessore ai lavori pubblici e trasporti: onorevole Pietro Pigliaru;

Assessore al turismo, spettacolo e sport: onorevole Nino Giagu De Martini.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1975